

Disabilità: non solo leggi, serve una società inclusiva

LUCA LIVERANI

ALL'INCONTRO SUL LIBRO DI PAOLA BINETTI L'INTERVENTO DELLA MINISTRA ERIKA STEFANI Più di una legge, anche la migliore, serve un profondo cambiamento culturale. Perché l'integrazione piena delle persone con disabilità ha bisogno di un approccio diffuso, di un pensare comune, di un costume sociale. E adirlo è proprio una legislatrice. Paola Binetti sa bene che le leggi incidono sulla cultura, ma sa anche che le norme non bastano.

Perché vanno capillarmente e puntigliosamente applicate. E perché, soprattutto, vanno accompagnate da un riflessione globale. È la tesi che percorre le 200 pagine dell'ultimo libro della senatrice Udc, «Abili, disabili ma tutti diversamente abili», pubblicato da Magi Edizioni, presentato ieri sera al Senato con il contributo della ministra per le Disabilità Erika Stefani. Il libro si propone di analizzare il passaggio dal paradigma strettamente sanitario a quello sociosanitario, prima di approdare al paradigma dei diritti umani, in cui la diversità è un diritto e non può essere trasformata nello stigma della discriminazione. Paola Binetti ribadisce dunque che «è urgente cambiare prospettiva sui diritti delle persone disabili.

L'assistenza è essenziale e va potenziata, ma non basta. È necessario investire in maniera strategica e strutturale sull'inserimento lavorativo, rendendo queste persone parte attiva della società». Il volume, spiega la senatrice, «affronta tutte le tappe politiche, giuridiche e sociali che hanno conferito centralità ai diritti dei disabili». Un libro che arriva a ridosso dell'approvazione del Testo unico sulle Malattie rare e a trent'anni dall'approvazione della Legge sulla disabilità, la 104 del 1992.

«Identificare una difficoltà non significa discriminare - conclude Binetti - ma creare un processo per superarla e risolverla». All'incontro interviene con un video messaggio anche la ministra Stefani: «L'inclusione, specie nel mondo del lavoro, non può essere prevista soltanto da una legge. Serve una nuova visione della disabilità, un rinnovato approccio culturale». Poi l'invito: «Cambiamo il modo di vedere il mondo della disabilità, che è parte della vita di tutti noi». Erika Stefani sottolinea che «dobbiamo distinguere la disabilità dalla persona: la persona ha una disabilità, è una sua caratteristica, ma la disabilità non è la sostanza della persona». Per concludere, una riflessione da legislatore: «L'iter legislativo è essenziale, contribuisce al miglioramento della vita delle persone fragili. Ma non basta, va seguito da campagne di comunicazione e di sensibilizzazione». Vincenzo Falabella, presidente Fish, interviene per ricordare che «la disabilità non è una malattia, ma l'interazione con l'ambiente esterno: più è ostile, più la disabilità sarà grave». Per superare gli ostacoli «abbiamo norme bellissime, che però spesso non si concretizzano perché mancano i decreti attuativi». RIPRODUZIONE RISERVATA.

